

## Tatjana Rojc

Gorizia è veramente terra dalle molteplici culturalità, ma, io credo, di una identità unica e inscindibile: quella della matrice cristiana. In un'epoca in cui il relativismo potrebbe risucchiare entro se stesso individui e comunità intere, mi sembra particolarmente importante la volontà di riportare alla luce questa matrice che proprio i SS. Cirillo e Metodio hanno saputo rendere appieno nella grande opera apostolica di evangelizzazione del mondo slavo, percorso che essi seguirono senza l'uso di alcuna violenza e che va inteso non soltanto, è chiaro, come mera opera di conversione degli slavi al monoteismo cristiano. Già nel 880 Giovanni VIII, con la lettera *Industriae tuae* proclamava la disponibilità della Chiesa nei confronti della lingua slava, scrivendo: "Ogni lingua proclami chiaramente che il Signore nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre (...).E infine a buon diritto lodiamo la lingua slava, ideata da un certo Costantino filosofo, e lasciamo che nella stessa si lodi Dio e si narrino la gloria di Cristo nostro signore e le sue opere."

A questi straordinari Slavorum Apostoli Giovanni Paolo II nel 1100° anniversario della morte di S.Metodio dedicò l'omonima Enciclica. Da essa si evince la lungimiranza dei fratelli greci, precursori di un autentico ecumenismo che "(...)attuando il proprio carisma (...) recarono un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa non solo nella comune religione cristiana, ma anche ai fini della sua unione civile e culturale."

Va intesa dunque in quest'ottica di ecumenismo culturale, ma anche di unità cristiana, la volontà di ribadire l'unione di Gorizia e dell'Isontino al territorio sloveno, dell'Arcidiocesi di Gorizia a quella di Lubiana, in una iniziativa intrisa di significati profondi e plurimi: una mostra che ripercorra il senso dell'apostolato di Cirillo e Metodio, un convegno a Gorizia, una giornata di studi alla Facoltà teologica di Lubiana, per approfondire aspetti religiosi e culturali. Ma queste iniziative sono anche occasione per riallacciare o allacciare ex novo, in certi casi, legami e intrecci, cercando, per una volta, di approfondire ciò che ci unisce e non ciò che potrebbe, necessariamente, dividerci. Fu l'aspetto religioso a determinare gran parte del percorso culturale sloveno sin dalle origini e almeno fino all'età dei Lumi: i primi documenti in lingua slovena (che costituiscono il primo documento scritto di tutto il mondo slavo), i cosiddetti Monumenti di Frisinga (*Brižinski spomeniki*) già prima dell'anno 1000 determinarono il monoteismo cristiano degli sloveni; così l'epoca della Riforma, in cui si ebbero i primi libri a stampa, tra cui, nel 1584, anche la versione slovena completa delle Sacre Scritture, versione che rimase poi, dall'età della Controriforma, in uso anche dalla Chiesa per ben due secoli. Non va, inoltre, dimenticato il contributo determinante, in tempi tragici, di tutto il clero sloveno del Litorale, sia in Italia sia entro i confini jugoslavi, volto a slaguardare il diritto dell'uso della lingua slovena e quindi della Parola del Vangelo, negli anni più bui delle dittature del Novecento. E sino a oggi:

la reciproca stima e l'amicizia di uomini di buona volontà ha portato a questa iniziativa per cui certamente noi tutti, credenti e agnostici, saremo portati a riflettere sul futuro del nostro territorio. Siamo, di fatto, il cuore dell'Europa e siamo dunque destinati a essere laboratorio di una comunità europea che, necessariamente, non deve e non può avere un futuro politico, culturale, spirituale, senza l'apporto di tutte le sue componenti. Il collante, la forza unificatrice non può, però, essere costituito solo dalla moneta unica. La fede di questa entità europea nuova e antica nel contempo, non può essere definita soltanto da trattati, stipule, patti, dichiarazioni che sono espressione del potere temporale, ma talvolta privi di una valenza spirituale. L'unione ideale tra San Benedetto e i SS. Cirillo e Metodio può costituire, in tal senso, un punto di partenza dalla portata straordinaria.

